

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
7 - 13 febbraio 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della V settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Isaia 6,1-2.3-8****Luca 5, 1 - 11****1) Orazione iniziale**

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra.

2) Lettura : Isaia 6,1-2.3-8

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

3) Commento ¹ su Isaia 6,1-2.3-8

- **Amore di Dio, convinzione e vocazione.**

Una differenza sostanziale intercorre fra la pagina di Isaia e quella del Vangelo di Luca, entrambi allusivi alla **chiamata vocazionale**. Nel caso del profeta figlio di Amoz, in seguito alla visione della magnificenza divina e dei cherubini, avviene che lo stesso **Isaia si offre spontaneamente alla missione divina: "Chi manderò, chi andrà per noi?" "Eccomi, manda me" e questo è forse l'unico caso nella Scrittura nel quale l'eletto propone se stesso per un mandato di annuncio da parte di Dio**. Nel brano evangelico, Luca narra di una pesca miracolosa al termine della quale il Signore chiama Pietro ad essere "pescatore di uomini". Il fenomeno che qui si descrive è differente da quello della pesca prodigale raccontata da Giovanni: in questa avviene che il Signore, ormai risorto, si mostra in incognito ai suoi discepoli e solo dopo il fatto della raccolta miracolosa il discepolo amato proclama "E' il Signore" (Gv 1, 1 - 8). **Isaia si offre spontaneamente, in Luca è il Signore che chiama Simon Pietro per l'opera missionaria, ma nell'uno e nell'altro caso Dio è sempre il protagonista iniziale del dialogo confidente con l'uomo, che scaturisce nella chiamata vocazionale specifica.**

- **Il procedimento percorre alcune tappe imprescindibili: la rivelazione di Dio al soggetto, l'accoglienza di questa rivelazione nella fiducia e nella spontaneità, il dialogo e la comunione fra Dio e l'uomo, la chiamata alla missione specifica.** Come potrebbe instaurarsi infatti un rapporto di fiducia per un incarico importante senza opportune premesse di familiarità e di dialogo? E' proprio di Dio chiamare, qualche volta anche improvvisamente e ex abrupto, tuttavia non senza instaurare innanzitutto una relazione di dialogo con i suoi interlocutori, fondata sull'amore e sulla confidenza. Nella Scrittura si legge di smarrimenti iniziali da parte dei profeti, di scoraggiamenti, impressioni di incapacità ad eseguire il mandato loro affidato... Tutto però si risolve nell'**intervento di Dio, che infonde sollievo e rinfranca**. Dio non manca di incoraggiare, esortare, risollevarlo e ridare tempra e fiducia e questo sempre a vantaggio dei suoi emissari, i quali intraprendono la missione forti dello sprone e del sostegno ricevuto.

¹ www.qumran2.net - Padre Gian Franco Scarpitta

• **La capacità di chi esegue il mandato di annuncio non dipende mai dalle prerogative personali del soggetto, mai dalle forze o dalle capacità della persona chiamata, ma dai mezzi con cui essa viene equipaggiata.** A volte si descrive anche di situazioni iniziali di analfabetismo e di ignoranza che danno l'impressione di inettitudine e di indegnità, ma anche a queste lacune Dio provvede sempre nel modo più consono e adeguato, provvedendo egli stesso alle parole profetiche da proferire. Il tutto però scaturisce da **un rapporto di confidenza imprescindibile fra Dio e l'uomo**, che del resto caratterizza anche la Rivelazione: essa non è astratto indottrinamento di norme passive e sterili, non è un nozionismo esasperato di lezioni o moniti da apprendere e mettere puntualmente in atto, ma è la costruttiva ed esaltante autocomunicazione che Dio fa di se stesso all'uomo, l'intrattenimento che Dio instaura personalmente con tutti e con ciascuno.

Se non si concepisce la realtà dell'incontro dell'uomo con Dio, neppure sarà possibile comprendere la propria vocazione: come mettere in atto il progetto divino su di noi se non si è entrati nell'ordine del dialogo e della relazione d'amore con Lui? Peggio ancora: come poter corrispondere alla nostra vocazione se non la si concepisce realmente come vocazione, cioè come chiamata trascendente che non dipende dalle nostre potenzialità e dalla nostre personali capacità?

• **Abbiamo individuato una delle soluzioni al problema odierno (in realtà di sempre) della risposta alla chiamata vocazionale alla speciale consacrazione alla Vita Consacrata: l'esperienza primaria personale di Dio. Nella misura in cui nella vita personale di ciascuno si realizza una dimensione di rapporto filiale e aperto con Dio**, se davvero a Lui si attribuisce il primato assoluto nelle nostre scelte e delle nostre decisioni, se si concepisce in senso reale e non metaforico la centralità di Gesù Cristo nel nostro quotidiano, allora questa familiarità non mancherà di apportare disimpegno nel nostro specifico di chiamata. **Nella misura in cui il nostro rapporto con il Signore è autentico e fondato, nella misura in cui ci si immerge nei suoi progetti sempre pronti a fare la sua volontà, tanto più facile sarà la risposta alla vocazione**, qualunque essa sia, di qualsiasi ordine ed entità. E più facile sarà anche corrispondere per alcuni al divino progetto della speciale consacrazione.

Per vincere la paura occorre agire, vincere ogni esitazione, rompere qualsiasi indugio senza procrastinare e siccome il coraggio nessuno lo dà a se stesso (Manzoni) è da Dio che viene la fine di ogni titubanza. La paura dell'imprevisto, il timore di sapere quel che si lascia senza conoscere quel che si trova, l'incertezza sono certo all'origine di ogni itinerario vocazione, specialmente quello alla Vita Consacrata, ma si attenuano e scompaiono quando si trova solo in Dio la ragione della propria scelta comprendendo che solo Dio può attrezzarci e indirizzarci, semplicemente perché ci ama.

• **Ma come realizzare concretamente questo rapporto di reciproca fiducia comunione con il Signore?** Come intessere la nostra vita unicamente sulle sue orme senza precipitare nella tentazione di autosufficienza e di orgoglio? Pare sia irrinunciabile la preghiera, il ricorso ai Sacramenti, soprattutto all'Eucaristia. Non meno importante è il Sacramento della Riconciliazione, la Direzione Spirituale, la meditazione e la richiesta di lumi allo Spirito Santo. Valido ausilio è anche la carità operosa, la dedizione agli altri e l'impegno ad una vita di fedeltà e di corrispondenza evangelica, poiché è vero che la fede ci porta a vedere Dio dappertutto. **Il discernimento spirituale comporta però una costante lotta contro se stessi e contro le innumerevoli seduzioni** del consorzio di questo secolo, la lotta contro le insidie dell'Avversario e il **combattimento spirituale** e non di rado la fuga dalle accattivanti seduzioni che si pongono in alternativa a Dio e alla sua Parola. E alla radice di tutto risiede la condizione dell'umiltà.

Con questi mezzi si acquisisce senza riserve quella sicurezza e quella determinazione che Gesù chiede a Pietro e agli altri discepoli quando dovranno abbandonare le reti per seguirlo in tutti i luoghi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 5, 1 - 11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 5, 1 - 11**● SPIRITO D'ASCOLTO.**

Se il brano di vangelo non fosse stato preceduto dalle prime due letture, forse l'immagine che più ci avrebbe colpito sarebbe stata la 'pesca miracolosa'. Ma, se ci pensiamo bene, non è poi un fatto così straordinario che prima i pesci non c'erano e poi un branco passasse proprio vicino alle reti di nuovo gettate. Tutt'al più **straordinaria è la 'sicurezza' di Gesù.**

Alla luce delle altre letture, invece, quello che colpisce è che Gesù, quando ha finito di predicare sulla riva, sale sulla barca e continua a predicare. Poi, c'è l'episodio della pesca raccontato piuttosto frettolosamente, ed infine l'invito preciso: "*Vieni con me: hai ascoltato la Parola; imparerai a presentarla. Diventerai pescatore non di pesci - quello è un segno, come segni sono tutti i miracoli di Gesù- ma di uomini. Io ti do la rete, te la metto dentro - si chiama Spirito Santo, grazia di Dio, coraggio, forza, capacità di testimoniare*".

Questo vangelo comincia con la Parola – stava presso il lago di Genazaret e la gente gli stava intorno per ascoltare la Parola di Dio- e alla fine termina – lasciarono tutto e lo seguirono, non per pescare di più, ma per imparare a 'pescare uomini'.

● Un apologo racconta di *due giovani amici che insieme riuscivano a fare della musica meravigliosa: l'uno cantava, l'altro suonava la cetra. Ma un giorno quello che cantava rimase quasi muto, a seguito di una malattia alle corde vocali. L'altro cercava di suonare lo stesso l'arpa, ma non riusciva ad emettere che un semplice strimpellio. Soltanto insieme riuscivano a sostenersi a vicenda per dare vita ad una vera armonia musicale. Così, rovinata le corde vocali dell'uno, l'altro decise di buttare via anche la sua cetra che da sola non serviva più.*

La vita di famiglia, in fondo, è qualcosa di simile.

Una triste storia vera: *una bambina, diventata adolescente, si comincia a comportarsi in modo strano. Rincasa tardi, molto dopo la fine delle lezioni. Non studia più come al solito, E' triste e distratta. Vorrebbe parlare con la mamma, come ha sempre fatto fin da piccola, ma la mamma non le dà il tempo, perché continua a sgridarla severamente 'perché la minestra si è freddata', 'perché è svogliata nello studio', 'perché fuori ci sono tanti pericoli'. Ma un certo giorno, la ragazzina di soli quattordici anni tenta addirittura il suicidio. In casa lascia un biglietto. "Mi ammazzo perché nessuno mi ascolta. Sono rimasta sola, tanto vale morire!" Una corsa disperata all'ospedale; riescono a salvarla. Cosa era successo? Una prima delusione d'amore, la mamma distratta, non ce la poteva fare da sola... "Bambina mia, perché non ti sei confidata con me?" chiede angosciata la mamma. "Mamma, ho sempre cercato di parlarti, ma tu mi parlavi solo di minestra, di compiti, di tempo perso, di pericoli e non mi hai mai invitato a dirti cosa avevo nel cuore".*

E' difficile ascoltare, ma bisogna sapere ascoltare.

Dio ci parla sempre, qualche volta direttamente, qualche volta attraverso i fratelli, attraverso i figli, attraverso i meno capaci, attraverso quelli che riteniamo inutili nel mondo, anche attraverso i bambini. La vita di famiglia è calore, ascolto, tenerezza.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

- ***Il Signore ci dice: ascolta la Parola, ma la Parola non è quella teorica, quella dei libri, neanche quella del libro della Sacra Scrittura, è quello che c'è attorno alla Scrittura, è il cuore di Dio : ascolta! Ascolta quello che ti dice personalmente.***

Oggi siamo immersi in troppo chiasso e ne siamo ubriacati . Riflettiamo al tempo occupato inutilmente, pensiamo alle serate passate dinanzi alla televisione: quanti spettacoli tutti uguali in cui c'è qualcuno – carabinieri, polizia, medici - che ‘cerca’ qualcosa che alla fine trova in maniera assolutamente prevedibile: i tecnici scoprono tutto, gli indagatori trovano i colpevoli, i suicidi vengono conosciuti nei loro problemi, profondi, ma ormai è tutto finito.

- In una lettera (la numero 31) **Sant'Agostino** scrive ad un suo amico –Paolino da Nola- che dopo aver letto il suo Carme sulla vita di famiglia ha capito una cosa che per Agostino sarebbe stata fondamentale : che ***noi costruiamo il Corpo di Cristo sulla terra.*** Paolino, che era sposato con Teresia, in quel carme scriveva infatti che con il calore della famiglia, con l'affetto manifestato, con la gentilezza e con l'unità della vita di famiglia noi ci uniamo e formiamo il Cristo Gesù. Sì, perché il Signore Gesù –dice nel carme- si è affidato proprio a noi e allora voi che vi state sposando – sta scrivendo un epitalamio per il futuro matrimonio di due amici- voi formate il Cristo. Questa affermazione ha colpito talmente il grande maestro S.Agostino che poi presenterà e sosterrà la possibilità da parte di tutti di costruire il corpo di Cristo, attraverso le nostre attenzioni, il nostro spirito di ascolto, il nostro modo di presentarci.

- Che il Signore ci aiuti veramente a conoscere, a fare attenzione perché ci ha detto che noi siamo incaricati di portare attraverso la nostra vita, la nostra attenzione, la nostra tristezza, i nostri rimproveri, i nostri silenzi, i nostri incoraggiamenti, le nostre parole Gesù con la sua Parola, e ***siamo incaricati di unirvi vicendevolmente per formare il Cristo incarnato.***

Non leggo per voi oggi qualche pagina di giornale: Ci si ubriaca anche di calcio; buttatelo via; ci si ubriaca di spettacoli; buttateli via.

Pensate piuttosto se ieri sera avete detto le preghiere prima di addormentarvi, o se stamattina avete messo nelle mani del Signore la vostra giornata.

Se l'abbiamo fatto , non ci dobbiamo spaventare più della violenza di cui leggiamo sui giornali. Sono fatti che ci impressionano più di altri perché sono vicini a noi, in Italia. Ma c'è di peggio: in Africa, nel Medio Oriente e in altre parti del mondo.

Un morto in Italia ci impressiona di più, ma nel mondo intero c'è violenza.

Perché? Perché ***non sappiamo presentare in un modo efficace la presenza di Gesù.***

Allora tocca a noi.

Non andate dall'altra parte del mondo, rimanete a casa vostra e, presentando il vostro spirito d'ascolto, ringraziate il Signore e costruite la sua presenza.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Dove e come avviene oggi la pesca miracolosa, che avviene facendo attenzione alla Parola di Gesù?
- "Lasciarono tutto e lo seguirono." Cosa devo lasciare per seguire Gesù ?

8) Preghiera : Salmo 137

Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.*

*Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!*

*La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

9) Orazione Finale

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : 1 Re 8,1-7.9-13

Marco 6, 53 - 56

1) Orazione iniziale

O Dio, che nella follia della croce manifesti quanto è distante la tua sapienza dalla logica del mondo, donaci il vero spirito del Vangelo, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra.

2) Lettura : 1 Re 8,1-7.9-13

In quei giorni, Salomone convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa.

Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità.

I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva depresso Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto.

Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

3) Commento³ su 1 Re 8,1-7.9-13

● **Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore.** 1Re 8,10-11 -

Come vivere questa Parola?

Edificato il tempio di Dio, **Salomone si fa premura di introdurvi l'arca dell'Alleanza: il segno tangibile della costante presenza di Yavè in mezzo al suo popolo.**

Il trasporto avviene tra il tripudio generale di un popolo in festa. Tutti sono lì, intorno al loro re, per solennizzare quel giorno con numerosi sacrifici. Ed ecco, una volta introdotta l'arca nel sacro recinto, una nube, segno della presenza di Dio, riempie il tempio così che null'altro può entrarvi: gli stessi sacerdoti sono costretti a restare fuori.

● **Il tempio, l'arca, la nube: immagini di realtà molto più profonde e preziose. Il tempio** - ci dirà Gesù - è il nostro corpo, la nostra persona, dove Dio ambisce dimorare per fare di noi quel capolavoro che ha sognato dall'eternità: la sua immagine vivente! **L'arca**, il segno di un'alleanza d'amore che si è degnato stringere con noi il giorno del nostro battesimo. **La nube**, quella presenza discreta e operante che ci inabita e il cui nome è Spirito Santo.

Ecco: quando nel nostro tempio viviamo consapevolmente l'alleanza battesimale e lasciamo che lo Spirito Santo ci invada, ci posseda, diriga i nostri passi, nessun'altra attrattiva può sviarci dall'impegno fondamentale della nostra vita: diventare ciò che siamo grazie a quella chiamata che ci ha fatto emergere dal nulla, cioè un palpito d'amore che riflette in sé la pura bellezza di Dio.

³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Passeremo, quest'oggi, un po' di tempo a contemplare la grandezza del nostro essere. Lascieremo poi che il nostro cuore si lasci andare all'inno di riconoscenza e di amore.

Ti lodiamo, ti benediciamo, ti ringraziamo, nostro Dio, per ciò che siamo, grazie al tuo amore!

Ecco la voce di un certosino Augustin Guillerand : *Bisogna credere che Dio è nel fondo della tua anima, che in te egli vive la sua vita eterna, che dunque la tua anima è una chiesa (tempio dello Spirito Santo), un tabernacolo.*

4) **Letture : dal Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56**

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono.

Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponavano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56**

- **Un tocco di speranza.**

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». Questa sentenza del Signore ci indica verso chi egli indirizza di preferenza la sua missione e, **paragonandosi ad un medico, dice di voler anzitutto soccorrere i malati e non i sani** e, volendo mostrare visibilmente al mondo la misericordia del Padre, afferma ancora che i primi destinatari, non sono i giusti, che già hanno accolto quel dono di Dio, ma i peccatori che ne sono privi. Questo ci spiega **la natura della missione di Cristo e i motivi che l'inducono a cercare, ovunque si trovino, i malati del corpo e dello spirito.**

- **Il vangelo di oggi ci fa incontrare Gesù in Galilea, nella regione dei Geraseni, disprezzata dagli abitanti di Gerusalemme; qui il Signore viene riconosciuto come colui che porta la vita e la salvezza.** Con questa convinzione **accorrono da lui, lo cercano dovunque, per poi condurgli gli ammalati nel corpo e nello spirito.** Ecco un ruolo ed una missione che dovrebbe essere costantemente nel cuore di ogni credente: cercare Gesù e condurre a lui gli affaticati e gli oppressi di questo nostro mondo. Non basta procurare loro un buon ospedale e affidarli alle buone cure dei medici; quasi sempre alla malattia del corpo si accompagna uno stato di spossatezza dell'anima, un'infermità dello spirito, che merita la migliore attenzione. Quando riponiamo tutte le nostre speranze solo ed esclusivamente nell'apporto della medicina e delle cure esterne degli uomini, rischiamo di trascurare la parte più importante e preziosa dell'uomo, la sua anima. **Capita troppo spesso di trovarci impreparati dinanzi al malato, soprattutto dinanzi al malato terminale,** quando la medicina e i medici hanno smesso, perché impotenti, il loro compito, quando in tono di passiva rassegnazione sentiamo dire o diciamo a noi stessi: «Non c'è più nulla da fare». È un inganno. **Quando non c'è più nulla da fare da parte dei medici e della medicina, dovrebbe iniziare un amorevole premura, che aiuti il paziente ad affrontare nel modo migliore possibile il dramma della morte.** Questa è la proposta cristiana per una vera eutanasia, per una morte non dolce, ma da credenti in Cristo. Dio solo sa quanti nostri fratelli e forse anche persone a noi care, vengono lasciate nella più penosa solitudine e abbandono proprio quando avrebbero più urgente bisogno di presenze e di cristiana collaborazione. Quando si spengono in noi le umane attese abbiamo bisogno più che mai di ravvivare la speranza cristiana nei beni futuri ed eterni.

- **Basta un attimo.**

Gesù guarisce l'umanità in vari modi.

Ma il modo più semplice è il toccare e il lasciarsi toccare.

La guarigione passa attraverso un contatto semplice e distinto.

⁴ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

Basta un attimo, ci dice il Vangelo, e spesso l'incontro è assicurato.

L'importante è che in quel tocco e in quell'attimo sia concentrata la forza della fede, della fiducia di chi si trova ammalato o conduce a Gesù.

Per incontrare Gesù basta poco, e basta poco per lasciarsi incontrare.

Un tocco, un semplice sentire o un farsi sentire nella corporeità.

Ma questa corporeità è trasformata e illuminata dalla realtà della fede.

C'è un condensato che spesso ci sfugge: ***la semplicità.***

Il messaggio del Vangelo è semplice; noi invece spesso lo accostiamo con le maniere le più astruse e difficili.

Incontrare Gesù è semplice; per noi invece l'incontro crea situazioni complicate e contorte, al punto che prima che avvenga un incontro occorre aver preventivamente vagliato se siamo idonei, ben preparati, ben indottrinati; o se l'altro che incontriamo valga la pena incontrarlo, se ci terrà al nostro incontro,...e così ci sfugge il tocco del presente, che è alla portata di tutti e di ogni occasione.

Cogliere l'attimo, il tocco del presente, o meglio il presente in quel tocco, è questa la nostra occasione: qui e ora io e Gesù ci incontriamo.

Solo nel qui e ora sperimento la concretezza di Dio, non prima né dopo.

• ***Riconoscere Gesù.***

Un Gesù calamitante.

Una calamita elettrizzante.

Un contatto di certa guarigione.

Occorre però riconoscerlo, per incontrarne la certa guarigione.

Spesso questa guarigione non avviene perché chi abbiamo incontrato non era il Cristo, ma qualcuno di simile o un altro creduto come tale.

Solo il riconoscerlo e il riconoscerci in Lui fa avvenire l'incontro salvifico.

Ogni altro incontro può ottenere palliativi di cura, di guarigione, nell'anima e nel corpo, ma soltanto momentanei e passeggeri, relativi.

La guarigione vera e propria consiste nella conseguenza dell'averlo riconosciuto: è questa l'azione salvifica: incontro tra noi e Lui.

Spesso anche nella nostra religione avviene l'incontro con le cose di Dio, con quelle che sono le sue verità, che siamo anche disponibili a credere, con la Chiesa, ma non ci rammentiamo che queste sono solo occasioni e strumenti per la salvezza: se non si attua l'incontro tra noi e Lui riconosciuto come il Cristo di Dio, la grazia non procede e si blocca.

Se oggi Gesù non appare così calamitante per la richiesta di verità del mondo, non è forse perché non viene presentato come veramente Egli è, in verità, mentre si preferisce presentare di Lui un comodo surrogato?

CERTO REDDITIZIO PER NOI, MA NON PER LA NOSTRA SALVEZZA.

6) Per un confronto personale

- L'entusiasmo della gente di Gesù, alla ricerca di un senso per la vita e una soluzione per i loro mali. Dove esiste questo oggi? Esiste in noi, esiste in me?
- Ciò che attira è l'atteggiamento affettuoso di Gesù con i poveri e gli abbandonati. Ed io come mi comporto con le persone escluse della società ?

7) Preghiera finale : Salmo 131

Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

*Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata, l'abbiamo trovata nei campi di làar.
Entriamo nella sua dimora, prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.*

Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua potenza.

I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed esultino i tuoi fedeli.

Per amore di Davide, tuo servo, non respingere il volto del tuo consacrato.

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio: 1 Re 8,22-23.27-30

Marco 7, 1 - 13

1) Preghiera

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 1 Re 8,22-23.27-30

In quei giorni, Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo, disse:

«Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.

Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!».

3) Commento ⁵ su 1 Re 8,22-23.27-30

● **Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito.** 1Re 8,27

Come vivere questa Parola?

Salomone sta innalzando a Dio una preghiera nel contesto della consacrazione del tempio da lui edificato in onore di Yavè. La nube che ha invaso i sacri locali, impedendone l'accesso agli stessi sacerdoti, rivela la presenza misteriosa ma reale di Dio in mezzo al suo popolo. Il re è colpito dal fatto ed esce in questa esclamazione colma di stupore: Dio, l'Altissimo l'Inaccessibile il "**Totalmente Altro**" Colui dinanzi al quale ci vela il volto, può mai prendere dimora in mezzo ai figli degli uomini, degnandosi di abitare in una costruzione che, sebbene pregevole, non è davvero adeguata a tanta grandezza?

E noi, oggi, sappiamo che egli è andato ben oltre con l'incarnazione. Ha veramente piantato la sua tenda in mezzo a noi, pellegrino che ci affianca nel cammino, condivide la nostra storia, anzi: giunge a rendere permanente il suo dimorare tra i figli degli uomini, a farsi "Pane".

● Dinanzi al sublime mistero dell'incarnazione che si prolunga nell'Eucaristia e nell'inabitazione trinitaria dovremmo essere afferrati dallo stesso gioioso umile adorante e riconoscente stupore. Sì, **il nostro corpo, la nostra persona è tempio dell'Altissimo**: qui egli si degna di prendere dimora. È questa la nostra grandezza: un dono da custodire gelosamente e da vivere consapevolmente.

Lasciemo, quest'oggi, che lo stupore dilati il nostro cuore e si traduca in rendimento di grazie per questa misteriosa e reale presenza che trasfigura il nostro vivere.

Ti adoriamo, Dio, nel mistero eucaristico e in quella silenziosa presenza che fa del nostro cuore la tua abitazione preferita. Aiutaci a vivere consapevolmente questo indicibile dono di grazia.

Ecco la voce di una beata Beata Elisabetta della Trinità : *Ho trovato il cielo sulla terra. Perché il cielo è Dio e Dio è nell'anima mia. Il giorno in cui l'ho compreso, tutto per me si è illuminato.*

⁵ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

- **Quando la tradizione mortifica la verità.**

Ancora una volta scribi e farisei, in veste di critici osservatori del Cristo e dei suoi discepoli, si riuniscono intorno a Gesù. Essi non sono guidati dal desiderio di ascoltare la Parola di verità che esce dalla Sua bocca, come facevano folle numerose con docilità ed attenzione, ma **cercano ogni volta, con meschina scaltrezza, di coglierlo in fallo per poi poterlo accusare.** Sicuramente è la gelosia a smuoverli: le persone umili e semplici rimangono affascinate da quanto Gesù va annunciando, sono piene di meraviglia per le opere prodigiose che egli compie, la sua fama si sta diffondendo ovunque. **La loro autorità invece viene messa fortemente in crisi, si sentono accusati di ipocrisia ed essi, che impongono pesi insopportabili agli altri, ma che loro neanche osano toccare con un dito, non tollerano l'invadenza del Cristo.** Ecco i motivi delle loro trame e dei loro cavilli giuridici con cui tentano di screditare il Signore. Si preoccupano del fatto che i suoi discepoli non si attengano alle prescrizioni della legge e violano così la tradizione non lavandosi le mani prima di prendere cibo.

- **L'accusa si ritorce contro di loro, perché in nome della tradizione hanno fissato la loro attenzione ad atti esteriori e non essenziali ai fini di una autentica religiosità, trascurando invece l'osservanza di precetti divini di primaria importanza:** «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto - dice loro il Signore - : «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Viene così definito chiaramente il peccato degli scribi e dei farisei: **le tradizioni proposte dagli uomini prevalgono sui comandamenti scanditi da Dio.** Può accadere anche ai nostri giorni. Il fariseismo trova ancora proseliti specialmente tra coloro che concepiscono la religiosità come folklore o fatto solo culturale e cercano se stessi manipolando la parola di Dio.

- **"Precetti di uomini..."**

Dottrine che sono precetti di uomini...

Vengono insegnate anche oggi come religioni, ma spesso si adeguano molto al piano terreno e umano della convenienza e poco al piano della volontà di Dio.

Dottrine dove le idee, come dice Gesù, prendono il sopravvento con le regole sul cuore, attraverso la forzatura e la frantumazione degli ideali in tanti minuziosi e precisi precetti.

La religione spesso nella storia viene anzi abilitata, lo vediamo, per sostenere queste dottrine degli uomini e dei loro interessi, facendo partecipare l'impronta di Dio come un sigillo di garanzia stampato su ogni proclamazione.

⁶ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Ma la forza della fede non si lascia trascinare, e sgretola, come un gancio trainante tutta la costruzione fatta dall'uomo, e la fa crollare.

Il valore contestato da Gesù all'opera dell'uomo sulla religione ci pone in attento e prudente esame di fronte alla provenienza della dottrina religiosa, da qualunque parte venga.

Se Dio non è il primo che incarna quell'ideale proclamato, l'incarnazione proposta dall'uomo cade come sfracellandosi sul terreno del non senso.

**LA DOTTRINA DELL'UOMO E' UN PRECETTO VIVO E VERO SOLO
QUANDO POSSIAMO AFFERMARE CHE PRIMO A VIVERLO E' DIO.**

6) Per un confronto personale

- Conosci qualche tradizione religiosa di oggi che non ha molto senso, ma che continua ad essere insegnata?
- I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era lontana dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. Ed oggi, Gesù ci criticerebbe? In cosa ?

7) Preghiera finale : Salmo 83

Quanto sono amabili, Signore, le tue dimore!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.*

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.*

Mercoledì delle Ceneri (Anno C)**Lectio : Gioele 2,12-18****Matteo 6,1-6.16-18****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male.

2) Lettura : Gioele 2,12-18

Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.

Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».

Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione?

Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».

Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?».

Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.

3) Commento⁷ su Gioele 2,12-18

- **"Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo."**

Gl 2, 18 - **Come vivere questa Parola?**

Non è facile conoscere il perdono di Dio. **Bisogna conoscere se stessi come peccatori e Dio come misericordia.** Le due cose vanno insieme: se vediamo la nostra fragilità costituzionale, la nostra peccaminosità, che è più del nostro singolo peccato ma è la nostra condizione umana, allora comprendiamo che da soli non ce la facciamo, che abbiamo bisogno non di un giudizio senza appello ma di una carezza di misericordia. Senza di essa diventeremmo preda degli scrupoli, del senso di colpa, della paura, saremmo schiacciati dagli sguardi severi di chi ci giudica.

Solo la misericordia invece ci dà respiro.

- **Ecco: il tempo di Quaresima è il tempo della scoperta di questa carezza. Non è solo il tempo della penitenza, della purificazione, del digiuno ma innanzitutto il tempo della profondità nel quale scoprirsi amati,** nel quale avvicinarsi al "trono della grazia per ricevere misericordia." (Eb 4,16) Tutti i nostri propositi, le nostre scelte per vivere questi giorni acquistano valore nella misura in cui ci avvicinano a questo. Se no rischiano solo di distrarci o peggio di inorgoglierci per la nostra forza di volontà come gli ipocriti di cui parla il vangelo.

Dio è un Dio "geloso per la sua terra", come ci ricorda Gioele: siamo noi la sua "terra", dove vuol far piovere la sua compassione. Siamo la terra, lo "spazio" dove si incontrano il peccato e la misericordia, che vuole fecondare perché dia germogli di conversione. Il nostro è un continuo "ritornare" perché a ondate ci allontaniamo, perdiamo la fiducia, faticiamo a credere che il Signore ci ami, siamo schiacciati dalle evidenze negative. Ma se possiamo ritornare è perché Qualcuno continua a chiamarci.

Donaci, Dio della Misericordia, di vivere questo tempo come una tua chiamata a scoprirti per quello che sei per ogni uomo. Donaci di sentirci come la "tua terra" su cui piove la tua compassione.

Ecco la voce di un teologo Jean Danielou : *"Un cristiano non è che un pagano sulla via della conversione."*

⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Gaetano Salvati

• **Oggi la liturgia ci introduce nel tempo di Quaresima, e ci offre l'occasione per crescere nella vita di fede.** Nella prima lettura, **il profeta Gioele indica il criterio fondamentale per (ri)cominciare il cammino dietro il Maestro: "Ritornate a me con tutto il cuore" (Gl 2,12), e ancora: "Laceratevi il cuore e non le vesti" (v.13);** vale a dire, evitiamo di vivere la Quaresima nella superficialità, "come fanno gli ipocriti" (Mt 6,2); puntiamo, invece, lo sguardo del cuore e della mente all'essenziale, a Cristo. **Ritornare a Dio significa sforzarsi di rientrare nel proprio cuore, nel "segreto" (v.4) della coscienza, e lasciarsi riconciliare con Dio (2Cor 5,20).** In questo luogo l'uomo redento comprende di essere amato da Dio e, perciò, in grado di rispondere al Suo appello misericordioso. **La Quaresima, come la vita cristiana, quindi, è un continuo, instancabile atto di affidamento a Dio: è relazione profonda fra il Creatore che chiama la creatura a ritornare sui suoi passi, e il discepolo che a volte è fedele e a volte no.** Fra la ragionevole tensione di non essere all'altezza di corrispondere con l'Altro e il timore di non trovare la via del ritorno verso sé, cioè non scoprirsi amati da Lui, si pone la parola del Signore. Egli invita ciascuno di noi alla conversione. **Conversione è vivere con pienezza, con il "cuore" (Gl 2,13), Cristo Gesù.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 6,1-6.16-18

• **Il mercoledì delle Ceneri**, la cui liturgia è marcata storicamente dall'inizio della penitenza pubblica, che aveva luogo in questo giorno, e dall'intensificazione dell'istruzione dei catecumeni, che dovevano essere battezzati durante la Veglia pasquale, apre ora il tempo salutare della Quaresima.

Lo spirito comunitario di preghiera, di sincerità cristiana e di conversione al Signore, che proclamano i testi della Sacra Scrittura, si esprime simbolicamente nel rito della cenere sparsa sulle nostre teste, al quale noi ci sottostiamo umilmente in risposta alla parola di Dio. Al di là del senso che queste usanze hanno avuto nella storia delle religioni, il cristiano le adotta in continuità con le pratiche espiatorie dell'Antico Testamento, come un "simbolo austero" del nostro cammino spirituale, lungo tutta la Quaresima, e per riconoscere che il nostro corpo, formato dalla polvere, ritornerà tale, come un sacrificio reso al Dio della vita in unione con la morte del suo Figlio Unigenito. È per questo che il mercoledì delle Ceneri, così come il resto della Quaresima, non ha senso di per sé, ma ci riporta all'evento della Risurrezione di Gesù, che noi celebriamo rinnovati interiormente e con la ferma speranza che i nostri corpi saranno trasformati come il suo.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

• **Il rinnovamento pasquale** è proclamato per tutta l'umanità dai credenti in Gesù Cristo, che, seguendo l'esempio del divino Maestro, praticano il digiuno dai beni e dalle seduzioni del mondo, che il Maligno ci presenta per farci cadere in tentazione. **La riduzione del nutrimento del corpo è un segno eloquente della disponibilità del cristiano all'azione dello Spirito Santo e della nostra solidarietà con coloro che aspettano nella povertà la celebrazione dell'eterno e definitivo banchetto pasquale.** Così dunque la rinuncia ad altri piaceri e soddisfazioni legittime completerà il quadro richiesto per il digiuno, trasformando questo periodo di grazia in un annuncio profetico di un nuovo mondo, riconciliato con il Signore.

• **Dio al centro della mia vita.**

Incomincia oggi il cammino di Quaresima. Un tempo favorevole, propizio che dura quaranta giorni. La sua mèta è la Pasqua: un memoriale che rinnova la grazia della passione e della morte del Signore. **E' un tempo di penitenza, che vuole dire conversione e combattimento contro lo spirito del male. E' anche un tempo che invita a ritornare al Signore con tutto il cuore, con digiuni e preghiere.** Ecco, **il tempo della salvezza, ovvero della riconciliazione con Dio, è giunto.** Il Vangelo odierno ci indica quale deve essere il nostro atteggiamento e insiste sulla **rettitudine interiore**, dandoci anche il mezzo per crescere in questa purificazione di intenzioni: l'intimità con il Padre. Il Vangelo è davvero bellissimo e dovremmo leggerlo spesso perché ci dice anche qual'era l'orientamento stesso del Signore Gesù, che *"non faceva niente per essere ammirato dagli uomini ma viveva nell'intimità del Padre suo.*

• L'evangelista Matteo ci presenta **tre esempi: dell'elemosina, della preghiera, del digiuno** e mette in evidenza in tutti e tre una tentazione comune, direi normale. Quando facciamo qualcosa di bene, subito nasce in noi il desiderio di essere stimati per questa buona azione, di essere ammirati: di avere cioè la ricompensa, una ricompensa falsa però perché è la gloria umana, la nostra soddisfazione, il nostro piacere. E questo ci rinchiude in noi stessi, mentre contemporaneamente ci porta fuori di noi, perché viviamo proiettati verso quello che gli altri pensano di noi, lodano ammirano in noi. **Il Signore ci chiede di fare il bene perché è Bene e perché Dio è Dio e ci dà anche il modo per vivere così: vivere in rapporto col Padre.** Per fare il bene noi abbiamo bisogno di vivere nell'amore di qualcuno. **Se viviamo nell'amore del Padre, nel segreto, con il Padre, il bene lo faremo in modo perfetto.** Il nostro atteggiamento in questa Quaresima sia dunque di vivere nel segreto, dove solo il Padre ci vede, ci ama, ci aspetta. Certo, le cose esteriori sono importanti ma dobbiamo sempre sceglierle e vivere alla presenza di Dio. Se possiamo fare poco, facciamo nella preghiera, nella mortificazione, nella carità fraterna quel poco che possiamo fare, umilmente, sinceramente davanti a Dio; così saremo degni della ricompensa che il Signore Gesù ci ha promesso da parte del Padre suo e Padre nostro.

6) Per un confronto personale

- Quando preghi, come vivi il tuo rapporto con Dio?
- Come vivi il tuo rapporto con gli altri in famiglia e in comunità ?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

Giovedì dopo le Ceneri (Anno C)
Lectio : Deuteronomio 30, 15 - 20
Luca 9, 22 - 25

1) Orazione iniziale

Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento.

2) Lettura : Deuteronomio 30, 15 - 20

Mosè parlò al popolo e disse: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano.

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

3) Commento⁹ su Deuteronomio 30, 15 - 20

● **Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità.**

Come vivere questa Parola?

Il libro del Deuteronomio ci mette dinanzi alla grande responsabilità di decidere di noi stessi per il tempo presente e per l'eternità. Le parole di Dio non suonano infatti a minaccia ma a sollecitazione a fare una scelta delle cui conseguenze veniamo portati a conoscenza: la vita o la morte. E anche qui non si tratta di un premio e di un castigo, ma del semplice fatto di rimanere o meno agganciati alla Fonte della vita.

Avviene come per un fiume che, per quanto ricco di acque, se vengono ostruite le sorgenti o deviato il corso degli affluenti che lo alimentano è inesorabilmente destinato a trasformarsi da alveo che accoglie e promuove la vita intorno a sé a greto riarso e sterile dove si possono cogliere solo segni di morte. Allo stesso modo, **l'uomo, una volta che stacca la sua mano da quella di Dio che gli comunica vita** (come ha tradotto in eloquente immagine Michelangelo nella Cappella Sistina), **decreta ineluttabilmente la propria morte.**

● **Fatti a immagine di Dio, Trinità che si fonde in perfetta unità, non possiamo vivere che nel segno dell'unità con gli altri e con Dio.** La comunione non è un di più, ma una necessità intrinseca alla vita stessa. Staccarcene è fatale!

Oggi, nel nostro rientro al cuore,osteremo in contemplazione della Trinità, ricordando che è là la nostra origine e la nostra meta: solo nel grembo della Trinità, in unione con essa, possiamo esistere ed essere pienamente noi stessi. Mio Dio, Trino ed Uno, in te le nostre sorgenti e l'oceano verso cui ci protendiamo nel nostro andare. Poni argini al nostro corso perché non ci disperdiamo in paludi infconde, ma scorra seminando gioia e vita.

Ecco la voce di un lebbroso Lino Villachà : *Portate ai desolati un poco della vostra acqua fresca; siate consapevoli della grandezza divina che potete trasmettere. Condividete la vostra giovane pace, la vostra allegria con quelli che sono tristi, e scoprirete di poter essere fonte di ricchezza: fonte inestinguibile da cui zampilla Dio.*

⁹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 9, 22 - 25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 9, 22 - 25

- Entriamo in Quaresima, e la Chiesa vuole spiegarci subito lo scopo. **La vita di Gesù ha compimento sulla croce, ma al tempo stesso nella risurrezione**, che dalla croce è inseparabile. Se vogliamo seguire Gesù e intraprendere questo grande cammino che deve condurci al Padre, la prima cosa da fare è rinunciare a noi stessi. Gesù non ci dice subito di prendere la nostra croce, perché se noi prendessimo la nostra croce stando in noi stessi, questa sarebbe insopportabile. Gesù ci domanda di rinunciare innanzi tutto a noi stessi, cioè al nostro io.

- **Salvare o perdere la vita.**

L'apostolo Pietro, alla domanda di Gesù «voi chi dite che io sia» ha risposto, illuminato dallo Spirito, «il Cristo di Dio». Proprio da questa certezza e dai fatti che ogni giorno cadevano sotto gli occhi di tutti, aveva tratto l'idea, che il suo Maestro dovesse godere di una specie di invulnerabilità. **È quindi facilmente immaginabile il suo sgomento, la profonda delusione nel sentir dire dalla sua bocca che dovrà molto soffrire, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno.** È indubbiamente un messaggio paradossale. Cominciano ad apparire in tutta la loro drammaticità da una parte la passione di Cristo e dall'altra lo scandalo per l'incapacità di comprendere l'arcano disegno divino. Dobbiamo ammettere che senza il dono della fede, il pensiero umano non può mai e poi mai giungere a condividere, secondo la migliore logica, questo progetto, pensato e voluto da Dio stesso.

- Un progetto che totalmente ci coinvolge, perché **lo stesso Cristo, rivolgendosi a tutti coloro che vogliono e vorranno seguirlo, aggiunge: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».** Quindi, senza mezzi termini **ci viene detto che non solo il Figlio di Dio dovrà portare la croce, ma sarà il retaggio di tutti gli uomini.** Per nostra fortuna ora sappiamo, nella certezza della fede, dove quella sequela ci conduce. Siamo certi che la nostra non è una atroce ed assurda condanna, ma la via segnata dal divino Redentore, per giungere alla pienezza della vita nella gioia della risurrezione. In questo contesto non ci appare più tanto strana la solenne affermazione con cui si conclude il vangelo odierno: **«Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?».** **Vengono messi in gioco i grandi e definitivi valori della vita e, nel contempo ci vengono offerti i criteri migliori per operare la scelte migliori alla luce della divina sapienza. Guadagnare la vita significa allora avere il coraggio di perderla in questo mondo, di accettare tanti apparenti sconfitte, fino a quella della morte, pur di conservare il valore supremo della risurrezione e della beatitudine eterna.** Questa è la grande rivoluzione che Cristo ha portato nel nostro mondo. Egli è venuto a stravolgere la nostra povera ed inquinata logica umana, per far irrompere il suo spirito nuovo e la vera sapienza. L'immortalità e la pienezza della felicità solo per questa via possiamo raggiungerla e Cristo si è fatto nostro garante affinché nessuno manchi l'obiettivo e nessuno si perda.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

● **Rinnegare e guadagnare**

Rinneghi se stesso...

Negare non basta...occorre rinnegare, ripetere la negazione del sè in un cammino dove la morte morale di sè fa emergere l'apertura a una vita autentica, significativa e da risorti.

Guadagnare il mondo a che giova?

Non serve che a una chiusura di sè.

Occorre andare dietro a Lui, perdendo la propria vita per salvarla in un sè più grande, dove la chiusura non appare più e il guadagno è sicuro.

Rinnegare è guadagnare...

Il guadagno noi lo cerchiamo andando avanti, fuori di noi, e fuori di noi otteniamo il risultato sperato: guadagniamo le cose e perdiamo noi stessi.

Gesù ci invita a guadagnare all'indietro: rientrando in noi stessi, perdendo ciò che è fuori per guadagnare dentro di noi la realtà che siamo noi stessi, guadagno sicuro per chi perde la propria vita e sceglie la vita di Dio, cuore dell'uomo.

**** Cosa guadagno fuori di me?**

**** Cosa guadagno dentro di me?**

Forse non ho ancora deciso che strada percorrere nel mio guadagno...

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tutti aspettavano il Messia, ognuno a modo suo. Qual è il messia che io aspetto e che la gente di oggi aspetta?
- La condizione per seguire Gesù è la croce. Come reagisco davanti alle croci della vita ?

7) Preghiera : Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.*

*Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.*

*Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.*

Venerdì dopo le Ceneri (Anno C)**Lectio : Isaia 58, 1 - 9****Matteo 9, 14 - 15****1) Preghiera**

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i primi passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.

2) Lettura : Isaia 58, 1 - 9

Così dice il Signore: «Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?"

Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.

Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui.

Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso.

È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica?

Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?

Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"».

3) Riflessione ¹¹ su Isaia 58, 1 - 9

- **Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in altro il vostro chiasso.** Is 58, 4
Come vivere questa Parola?

Possiamo sentire rivolto a noi il richiamo di Isaia perché **anche il nostro digiuno ha bisogno di cambiare. Spesso digiuniamo come se lo Sposo non fosse con noi**, come se Cristo avesse divorziato da noi. Digiuniamo come servi e non come figli capaci di servire. Digiuniamo nell'obbedienza alla legge, alle regole del buon digiuno, sentendoci a volte in colpa per piccole trasgressioni. Digiuniamo in "superficie" rinunciando a cose di "superficie" che hanno certo il loro valore ma devono poi "aprirsi" per lasciare intravedere quello che c'è sotto, la sostanza.

Digiuniamo senza gioia.

Ma che senso ha rinunciare a del cibo se la volontà del Padre non diventa il mio cibo, rinunciare alla televisione se i miei occhi non vedono Cristo presente nel cuore delle persone e le mie orecchie non si tendono ad ascoltarlo? Non fumare se il mio respiro non diventa la preghiera? Che senso ha fare sacrifici per 40 giorni ma non coglierne pienamente il senso e alla fine della Quaresima tirare un sospiro perché "è finita" quando invece la Quaresima dovrebbe essere stato il tempo utile e necessario per dare un significato, un valore, un'energia diversa al tempo che segue?

- **"Non digiunate più come fate oggi...": ogni tipo di digiuno deve servire l'amore, deve produrre un cuore dilatato. Deve aumentare il grado di misericordia nel mondo**, produrre un surriscaldamento terrestre di misericordia. Se no le nostre sono rinunce o azioni che fanno solo "chiasso". Ci stordiscono, ci illudono per un po' sul nostro cammino di fede ma alla fine tutto

¹¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

rimane come prima. Diventa vera anche per noi la famosa frase del Gattopardo: "Cambiare tutto perché niente cambi".

E la nostra vita è troppo preziosa per non spenderla tutta e bene, contribuendo come siamo e possiamo, ma senza scuse, a rendere migliore e più vivibile la vita di chi non può nemmeno scegliere di digiunare, perché la sua esistenza è già tutta un digiuno

Grazie Signore perché noi possiamo scegliere il nostro digiuno. Aiutaci a farlo con sapienza perché sia uno strumento per rendere il nostro cuore più buono e più attento al dolore che ci circonda.

Ecco la voce di un monaco E. Bianchi : *"Quando digiuniamo siamo spinti a discernere la qualità del nostro agire, le conseguenze dei nostri atti, la violenza che immettiamo nei nostri rapporti. Per il cristiano, poi, è confessione di fede fatta con il corpo, pedagogia che porta la totalità della persona all'adorazione di Dio."*

● **Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?** Is 58,6-7 - **Come vivere questa Parola?**

Attraverso la parola di Isaia, Dio torna a farci riflettere sul digiuno, pratica che si inserisce nel cammino quaresimale e che non può ridursi a una semplice astensione dal cibo.

Ma attenzione a non farne una realtà talmente spiritualizzata da vanificarla. Anche il privarsi, almeno due volte all'anno, di ciò di cui abitualmente ci nutriamo, ha il suo valore: si impara ad apprezzare ciò che abbiamo, ma soprattutto **si capiscono meglio le difficoltà in cui si trovano tanti nostri fratelli e si diventa più solidali.** Il devolvere a loro favore il relativo risparmio è un dare non del nostro superfluo, ma qualcosa di cui ci priviamo, un gesto d'amore, quindi, non quantificabile, ma infinitamente superiore a qualunque elemosina. **Ci si esercita, poi, nel dominio di se stessi:** siamo noi a comandare in casa nostra e non le pulsioni, sia pur buone, di cui prendiamo coscienza e a cui rispondiamo con consapevolezza ed equilibrio.

Il digiuno che la quaresima prospetta rientra in un processo più complesso di conversione, cioè in un radicale decentramento che fa passare dall'io a Dio. Ma per cedere, è necessario possedersi!

● In questo cammino, **i nostri interessi cedono il passo a quelli di Dio.** E l'orizzonte si spalanca sulla vastità del mondo, e ai fratelli viene restituito il posto che loro compete. **Un digiuno più radicale si impone: quello che mette a tacere l'avidità del possesso, la smodata bramosia di primeggiare di imporsi, o anche quell'innato bisogno di farsi giustizia.**

Non si tratta allora di mantenere vuoto lo stomaco, ma di svuotare il cuore da quanto lo rende impraticabile agli altri.

Il verbo digiunare si coniuga sul verbo amare: solo così la materialità dell'atto acquista senso e spessore, perché ricondotto al suo movente e al suo fine.

Insegnaci, Signore, a coniugare tutta la vita sul verbo amare e allora più nulla ci sarà di peso e il digiuno diverrà ala per spaziare nel nostro orizzonte.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa San Pietro Crisologo : *Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 9, 14 - 15

- **Il digiuno e lo sposo.**

Il digiuno è una pratica religiosa antica, che con scopi e modalità diverse, tende sempre a mortificare i sensi dell'uomo per affinare lo spirito e renderlo più pronto ad immergersi nel soprannaturale. Lo praticavano anche i discepoli di Giovanni Battista e dei farisei. Non facevano altrettanto quelli di Cristo e ciò suscita ancora una volta le critiche dei soliti nemici di Cristo, sempre pronti a spiare ogni eventuale irregolarità secondo il loro ottuso metro di giudizio. Sono però gli stessi discepoli di Giovanni a porre l'interrogativo: «*Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?*». È illuminante la risposta di Gesù: «*Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno*». Gesù è lo sposo, egli, con la sua venuta tra noi, ha celebrato le nozze solenni con la nostra umanità incarnandosi e divenendo uno di noi. Egli è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Non ci può essere motivo di gioia più grande, perché in quelle nozze è già racchiusa la nostra redenzione, il nostro festoso ritorno alla casa paterna, l'abbraccio affettuoso del Padre celeste al figlio ritrovato.

- **È vero che il culmine della festa avverrà in un mattino radioso di Pasqua con la gloriosa risurrezione di Cristo, ma è lecito dire che già la sua nascita e la sua presenza tra noi ci autorizzano a gioire ed esultare. Lo fanno anche gli angeli di Dio alla sua nascita, intonando l'inno del Gloria.** Con due esempi illuminanti lo stesso Signore ci fa comprendere il totale rinnovamento che egli sta operando a nostro favore. In lui si sta realizzando, quasi alla lettera, una profezia antica, proferita da Isaia: «*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato*». Quando poi lo sposo ci sarà tolto per la violenza della crudele passione e morte e a causa del peccato, allora sì, avremo giorni e motivi di lutto, di pianto e di digiuno. È il digiuno che ancora la chiesa ci propone quando l'attesa dello sposo ci pone in atteggiamento penitenziale e di interiore rinnovamento.

- **Invitati al banchetto.**

Il digiuno esprime la mancanza non del cibo, ma dello sposo con il quale e per il quale si mangia il cibo.

Il tempo del digiuno si accompagna con il tempo della lontananza dello sposo, della sua assenza, della sua ricerca, della sua mancanza, della sua incomprendimento, della sua uccisione.

Ma se questo tempo è relativo, è anche significativo il fatto di non digiunare: richiamando la sua venuta, la sua presenza, la sua appartenenza, la sua apparizione, la sua condivisione, la sua unione alla nostra vita.

La Chiesa dosa in modo equilibrato il digiuno e la comunione festante, ad indicare che se è vero che l'umanità accoglie il Cristo nella fede, è anche umanità in attesa della sua venuta, della sua rivelazione piena.

Lo sposo c'è e non c'è, dunque; c'è nella fede, non c'è nell'attesa.

C'è nella presenza dei segni, non è ancora presente in visione piena.

Il banchetto verso la Pasqua si attiene alle due dimensioni: quella della presenza e quella dell'assenza, ricordando a noi stessi che digiuno e banchetto gioioso sono le due fasi del progresso umano e spirituale della storia.

La coscienza dell'essere con noi di Dio ci autorizza a far festa, ricordandoci però anche che il segno del digiuno richiama la non appartenenza piena della sua presenza alla storia, suscitando così nel credente il senso dell'essere al banchetto dello sposo come un invitato.

¹² www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

6) Per un confronto personale

- Qual è la forma di digiuno che pratici? E se non ne pratici nessuna, qual è la forma che potresti praticare?
- Il digiuno, come può aiutarmi a prepararmi meglio per la festa della pasqua ?

7) Preghiera finale : Salmo 50

Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Sabato dopo le Ceneri (Anno C)**Lectio : Isaia 58, 9 - 14****Luca 5, 27 - 32****1) Preghiera**

Guarda con paterna bontà, Dio onnipotente, la debolezza dei tuoi figli, e a nostra protezione e difesa stendi il tuo braccio invincibile.

2) Lettura : Isaia 58, 9 - 14

Così dice il Signore: «Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.

La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.

Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate.

Se tratterai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore.

Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato».

3) Riflessione ¹³ su Isaia 58, 9 - 14

● ***Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.***

Come vivere questa Parola?

Il discorso avviato ieri circa la natura del digiuno accetto al Signore, si esemplifica ulteriormente con questo passo di Isaia proposto oggi alla nostra riflessione. Non si tratta più semplicemente di una encomiabile attenzione ai bisogni materiali degli indigenti. ***Qui l'accento cade su quell'afflizione interiore ben più pesante della carenza di cibo e di indumenti.*** Il brano vi punta con due sottolineature: non essere tu a procurarla opprimendo il tuo prossimo e insinuando malignità sul suo conto fino a scadere nella stessa calunnia. Cioè rimuovi il male dalla tua vita. Ma non basta: ***versa sui cuori affranti il balsamo della comprensione, della vicinanza, dell'affetto.*** In una parola: ***fatti fratello del tuo prossimo!***

● ***Farsi fratello del proprio prossimo è un modo concreto di assumere vitalmente il messaggio di amore che Cristo è venuto a trasmetterci, non solo con la parola e con l'esempio di una carità estesa a tutti, ma con il dono supremo della vita.*** E questo perché tutti, proprio tutti, potessero accedere a quel di più di vita e di gioia che ne aveva motivato l'incarnazione. ***Allora la tenebra, di cui sempre permane qualche traccia in ognuno di noi, verrà fugata dalla sfolgorante luce del Risorto,*** reso presente dal nostro piegarci a lenire le piaghe di chi si trova in qualsiasi genere di afflizione.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, faremo passare dinanzi al nostro sguardo interiore quanti conosciamo afflitti da qualche pena. Ci chiederemo che cosa possiamo fare per loro e invocheremo dal Signore la luce e l'aiuto per non essere a nostra volta tra coloro che seminano pianto. Rendici, Signore, strumento della tua misericordia e del tuo amore. Che spargiamo intorno a noi soltanto semi di bontà e comprensione.

Ecco la voce di una beata dei nostri giorni Beata Teresa di Calcutta : *Fate che chiunque venga a voi se ne vada sentendosi meglio e più felice.*

¹³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 5, 27 - 32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 5, 27 - 32**• Il banchetto del peccatore.**

Non si può digiunare quando lo sposo è con noi, abbiamo sentito ieri. La sua presenza, il suo intervento nella vita di **Levi, un pubblicano disprezzato da tutti**, ha significato la sua conversione. **Il banchetto organizzato per il Signore nella sua casa è un momento di festa e di doverosa gratitudine.** Gesù è intervenuto come medico a sanare una vita e s'intravede già in tutto ciò un preannuncio della Pasqua, un annuncio del suo sacrificio sulla croce e contemporaneamente la gioia della risurrezione dal peccato per un povero pubblicano. **Levi è un vero risorto, perché strappato dalla schiavitù del peccato e rinato a vita nuova.** Vengono così infrante le barriere che i scribi e i farisei, chiusi nel loro falso puritanismo, avevano eretto verso il mondo degli impuri e dei peccatori. **Gesù invece viene a convincerci che la sua missione privilegia proprio i malati e i peccatori,** tutti noi che in questo periodo di confronto e di conversione veniamo a scoprire, con più evidenza, le nostre umane debolezze, che ci abbatterebbero se la speranza della redenzione e del perdono si spegnesse in noi. Ci convinciamo ulteriormente che, pur venendo dalla triste esperienza del peccato, stiamo per sperimentare ancora in noi i frutti della redenzione e vediamo ravvivata la fede, la certezza di una vita nuova in Cristo. Possiamo già approntare i primi preparativi per il banchetto e per le festa, ci separano solo quaranta giorni dalla Pasqua. Anche in padre misericordioso, al ritorno del figlio perduto, gli corse incontro, lo baciò e, dopo averlo rivestito degli abiti migliori, fece preparare per lui un grande banchetto.

• Lasciare tutto...**"Seguimi..."**

Seguire il Signore Gesù cosa cambia per me, in questo momento?

...O forse anch'io mi sento giusto e non peccatore, e non ammalato?

Quale segno c'è nella mia vita per cui io possa dire: lo sto seguendo?

Ma soprattutto: cosa sto lasciando indietro, nella scelta per Lui?

Forse ho scelto Lui, ma tutto quanto resta attaccato a me, con me.

Levi ha lasciato...materialmente, certo.

Io?**Cosa lascio dei miei attaccamenti?**

Cosa sto lasciando dei miei possedimenti?

Cosa sto relativizzando di ciò che possiedo?

Lasciando tutto...

Che cosa mi resta attaccato addosso che mi impedisce ancora di essere pienamente al seguito di Gesù?

Lasciare tutto...**Cosa significa per me?**

Gesù non mi chiede di lasciare i miei impegni, le mie attività, le persone e i miei affetti...ma mi chiede: cosa lasci in queste realtà di te stesso?

Lascio tutto per Lui, o lascio tutto di me in queste cose della vita?

La risposta la trovo in quel banchetto dove Levi sta con Gesù.

Io mi trovo a banchettare con Gesù o soprattutto con gli amici miei?

¹⁴ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

- **Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.**

Sempre **Gesù proclama al mondo intero qual è la verità della sua missione.**

La verità di ogni missione nasce dalla verità della relazione con il Padre celeste. Chi vive come se vi fossero due mondi separati e abissalmente lontani, quello di Dio e l'altro dell'uomo, mai potrà sapere qual è la verità della sua missione. Gli manca la verità della relazione con il Padre, al quale è dovuta ogni obbedienza per tutti i giorni della nostra vita. Gesù conosce il Padre suo celeste, sa per quale causa lo ha mandato sulla terra, ogni giorno è in ascolto della sua voce che gli dice cosa fare, dove e con chi farla, dove recarsi, a chi parlare, chi chiamare, quale relazione stringere con tutte le persone con le quali vive un qualche contatto.

I farisei non conoscono il loro Dio. Non lo consente la loro superbia. Loro sono arroganti e prepotenti, convinti e persuasi di non aver bisogno di alcuna relazione né con Dio e né con gli altri uomini non farisei. **Avendo escluso Dio come fonte della loro verità, vivono in una falsità perenne che ogni giorno diviene sempre più grande.** La **cecità spirituale** che li avvolge fa sì che essi siano incapaci di vedere Dio dietro Cristo Gesù. Essi non possiedono il vero Dio. Il loro falso Dio che adorano li convince che Cristo è falso. Perché è falso? Perché non corrisponde ai tratti del loro falso Dio.

Se Cristo Gesù adorasse come loro un falso Dio, da loro sarebbe riconosciuto all'istante. Poiché vi è differenza nel Dio che si adora, immancabilmente questa differenza dovrà ritrovarsi nelle loro azioni. Non potrebbe essere altrimenti.

- **Ognuno pensa secondo il Dio che adora.** Se il suo Dio è falso, giudicherà vero il Dio falso dell'altro e falso il Dio vero. Se invece egli adora il vero Dio, giudicherà falso il Dio che è falso e vero il Dio che è vero. I farisei adorano un falso Dio e mai potranno giudicare vero il vero Dio di Cristo Gesù. Non possono perché la loro falsa fede non lo consente.

I farisei erano medici dei sani. Dice loro Gesù che i sani non hanno bisogno di alcun medico. Sono sani. Se un santo cura un altro santo perde semplicemente tempo. Il santo non ha bisogno del santo. **Se Gesù fosse andato a cercare i santi di Israele la sua venuta sulla nostra terra sarebbe stata inutile. Invece Lui va a cercare i peccatori. Li cerca perché deve rivestirli della sua santità. Deve dare loro la verità del Padre, chiamandoli alla fede e alla conversione.** Deve manifestare la grande carità di Dio che non vuole che alcuno si perda, ma che tutti, dopo essersi pentiti e convertiti, ritornino ad occupare il loro posto nella casa del Padre. La verità di un uomo non è mai dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà del Padre. È ciò che il Padre lo ha costituito e fatto. Cristo Gesù è stato fatto per andare a chiamare tutti i peccatori a conversione.

6) Per un confronto personale

- Gesù accoglie ed include le persone. Qual è il mio atteggiamento?
- Il gesto di Gesù rivela l'esperienza che ha di Dio Padre. Qual è l'immagine di Dio di cui sono portatore/portatrice verso gli altri mediante il mio comportamento ?

7) Preghiera finale : Salmo 85 Mostrami, Signore, la tua via.

*Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.*

*Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.*

*Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

Indice

Lectio della domenica 7 febbraio 2016.....	2
Lectio del lunedì 8 febbraio 2016.....	7
Lectio del martedì 9 febbraio 2016.....	10
Lectio del mercoledì 10 febbraio 2016.....	13
Lectio del giovedì 11 febbraio 2016.....	16
Lectio del venerdì 12 febbraio 2016.....	19
Lectio del sabato 13 febbraio 2016.....	23
Indice.....	26